Zeitschrift: Zeitschrift für schweizerische Geschichte = Revue d'histoire suisse
Band: 6 (1926)
Heft: 3

Artikel: Come l'Austria si asservi il Governo dei Iandamani (1816-1817)
Autor: Pometta, Eligio
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-68563

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Come l'Austria si asservì il Governo dei landamani (1816--1817).

Conferenza tenuta a Bellinzona in occasione della riunione e dell' assemblea della Società Svizzera di Storia nel Ticino (1924).

Eligio Pometta.

La resistenza diplomatica del Piccolo Consiglio, blanda del Gran Consiglio, tenace del popolo, colla rivolta armata detta di Giubiasco (Vedi *Boll. Storico 1921*) era stata vinta ed il Congresso di Vienna, seguito ossequiosamente dalla Dieta federale, aveva imposto al Ticino la nuova organizzazione aristocratica detta dei landamani, pur ammettendo la indipendenza federativa dei singoli Cantoni. Che anche l'Austria, contro i desideri e le cupidigie del partito aristocratico svizzero, il quale aveva ripreso forze e speranze, dopo la caduta di Napoleone, fosse favorevole alla independenza degli ex Baliaggi ed alla loro ricostituzione in Cantoni, non ci deve più far meraviglia, dopo la scoperta fatta nell'Archivio di Vienna del memoriale dell'Arciduca Carlo all'Imperatore, in cui biasimando severamente l'epoca dei balivi, patrocinava la libertà dei Baliaggi. L'autorevole consiglio, dato nel 1799, dal grande generale e consanguineo dell'Imperatore dovette influire anche sulle decisioni del congresso di Vienna[1]. Ad ogni modo l'Austria voleva nel Ticino un regime aristocratico - oligarchico e vi riesci, colle baionette ed il Tribunale speciale dell'Hirzel. Ma dove erano gli aristocratici? Le vecchie famiglie di Locarno, di Bellinzona e di Lugano, di Mendrisio che avevano qualche diritto ad essere cosi chiamate — le pochissime nelle valli si erano paesanizzate da secoli, entrando nelle Vicinanze — avevano spezzati o gettati tra le immondizie, o raschiati i loro stemmi, bruciando sotto gli

---

[1] Vedi *Gazzetta Ticinese* 30 Ottobre, 6 Nov. 1925.

alberi di libertà le pergamene che li documentavano. Delirio pieno di lirismo per l'indipendenza finalmente, più che concessa rapita, dannosissimo però alla storia del paese.

E volle l'ironia delle cose che sorgessero a galleggiare sulle acque torbide della politica ticinese d'allora, come scrisse l'Oechsli, precisamente gli ex giacobini e cisalpinizzanti e liberali Quadri e Maggi. Essi dovevano essere i capi del Governo aristocratico voluto dall'Austria per i suoi fini! V. D'Alberti, Rusconi, Franzoni ed altri furono allontanati. D'Alberti tornò [2] perchè se ne ebbe bisogno. Maggi, discendente da famiglia in auge al tempo dei balivi, suo padre era luogotenente — carica allora redditizia ed avara, così si legge nel suo necrologio, passava per facoltoso e nel suo Castello (Castel S. Pietro) — come scrisse C. Cantù — teneva vita signorile. Per tale ragione il Saurau parla di doni da lui fatti al Maggi e non già di borsa piena d'oro, come in altro caso. Per formare tuttavia un Governo aristocratico, in quei tempi, in cui gli stipendi statali erano ben miseri, occorreva che i governanti fossero personalmente ricchi, come lo erano ad es. i Patrizi di Berna, ma già sulla decadenza essi pure, anche da questo lato. Caso diverso, per tenere il necessario lusso od almeno il decoro pubblico e privato, voluto dal grado e dal sistema — anche gli abbigliamenti ufficiali sontuosi richiedevano molto danaro — essi dovevano altrimenti aiutarsi. L'esempio dei balivi, non era tanto lontano che fosse già dimenticato ed il popolo, da secoli abituato alle occhiute rapine legali e non legali, non faceva gran caso che i sistemi continuassero, come avviene ancora oggidì della corruzione elettorale. Non vogliamo giungere allo stremo di logica che l'Austria, nell'imporre tanto recisamente il sistema aristocratico, in un paese povero e senza aristocrazia, mirasse, sin dal principio, ad averselo poscia mancipio colla corruzione non essendo riuscita ad impadronirsene nè colle armi nè coi trattati. Sarebbe sapienza troppo macchiavellica!

Il fatto tuttavia, più che la logica, sembra confermare il sospetto. Non appena l'Austria si accorse, da Milano e da Vienna, che nel Ticino vigeva ancora la libertà di stampa e che nel Ticino

[2] Nel 1817, dopo lo scandalo Pellegrini. Vedi Baroffio, *Storia del Ticino,* p. 404 e ss. Anche le lettere d'Alberti tuttora inedite.

si stampavano giornali ed opuscoli che ad essa spiacevano, dopo qualche tentativo di intimidazione, ebbe presto ricorso al mezzo onnipossente che aprî a Giove la torre di Danae, così ben custodita: la pioggia d'oro! L'aquila bicipite aveva già applicato tale sistema anche durante il periodo dei balivi e persino nel periodo napoleonico, per avere nel Ticino agenti ed informatori (non parliamo qui di altri Stati) [3].

D'alta parte è evidente che i seguaci, i partigiani per interessi ed idee dei Governi napoleonici caduti, gli entusiasti del grande Corso, i seguaci tuttora fedeli alle massime di libertà dei popoli, sprigionate dalla Rivoluzione francese, gli italiani cui era balenata per un momento la visione dell'indipendenza dallo straniero, cercassero nel Ticino, tuttora governato, almeno nelle apparenze, da leggi liberali un luogo, non solo di rifugio, ma d'azione.

* * *

Già nel 1816 l'Austria si lamenta del contegno della *Gazzetta di Lugano.*

Nell'agosto dello stesso anno il Governatore della Lombardia Saurau viene informato della presenza a Lugano d'un certo Sensi, romano, e già feroce giacobino, complicato nei moti di Roma e nella spogliazione della Basilica di Loreto.

Egli era notariamente uomo di fiducia di Napoleone e tentava recarsi da Lugano a Parma, per conferire con Maria Luisa — *lei* — per dirla col Carducci — *che l'esilio coronò del Corso d'Austriache corna.* Il Sensi si occupava anche di pubblicazioni. Il Saurau, nell'annunciare a Vienna queste cose aggiunge di averne dato immediatemente avviso al Neipperg, il ganzo di Maria Luisa, perchè prendesse le necessarie misure. Come poi la *pratica* sia andata a finire ignoriamo. Forse altri archivi o gli stessi viennesi, potranno dire di più, essendoci noi limitati a ricercare a Vienna solo quanto ha relazione e tratto col Ticino.

---

[3] Vedi in proposito di agenti esteri gli studi *La conquista del S. Gottardo* nel *Dovere,* l'*Elvetica, La Cisalpina e il Ticino,* la *Pagine Nostre, I Moti di Lugano del 14-15 febbr. 1798* in *Gazzetta Ticinese e Dovere, I prigionieri austriaci,* in *Dovere e Rezia.*

Questo si svolgeva nell'agosto 1816.

Forse i frutti del passaggio dell'agente napoleonico per Lugano sono quelli che maturarono nell'anno seguente, colla comparsa d'un opuscolo attribuito a S. M. Maria Luisa e diretto, contro il Congresso di Vienna.

Il primo allarme austriaco contro la stampa nel Ticino, che diede origine ad una lotta serrata che durò sino al 1859, e cioè, sino alla cacciata degli austriaci dalla Lombardia, comincia il 25 maggio 1817.

Il Saurau scrive da Milano a Vienna al conte di Sedlnitzky:

«V. E. già da molto tempo conosce che nelle Tipografie di Lugano vengono spesso alla luce pubblicazioni che in causa del loro immorale e denigratore contenuto difficilmente potrebbero venire altrove stampate. A quelle è venuta ora ad aggiungersi una nuova Tip. in Mendrisio, paese esso pure del C. Ticino, e che sembra abbia speciale intenzione di stampare libri proibiti.

« Quali abusi si facciano in causa di tali pubblicazioni nelle vicine provincie lombarde, se ne ebbe recentemente un esempio nell'ospuscolo fatto stampare a Lugano dall'avvocato Marocco (il famoso penalista?), a favore della principessa di Galles: « Giornale d'un viaggiatore Inglese ». Sembra però che questi abusi stieno allargandosi, così da imporre un pronto ed energico rimedio. L'acclusa relazione di questo direttore generale della Polizia fornisce nuove prove. Poco tempo fa tre avvocati milanesi fecero pubblicare, parte in Lugano, parte in Mendrisio, tre opuscoli ingiuriosi — (ci pare superfluo notare che noi non faciamo che tradurre un documento e che lasciamo, qui come altrove, la risponsabilità dei giudizi all'estensore dell'atto). — Ma tra questi stampati il libello più diffamatorio e più immorale è dovuto all' avvocato milanese Bellingeri, contro i coniugi Ferrari e che destò l'attenzione e l'indignazione generale in causa del suo diffamatorio contenuto. V. E. rileverà dalla relazione del Consigliere di corte von Raab, il più preciso andamento della cosa e la circostanza che l'avvocato Bellingeri venne già arrestato e deferito all'autorità giudiziaria competente per inchiesta e trattazione giudiziaria. Esiste è vero, la proibizione, che nessun suddito austriaco possa far stampare alcuna cosa all'estero, prima di averne ottenuto il

permesso dalla Censura»... Passa quindi ad esporre che tale divieto viene spesso violato, in causa anche della grande vicinanza dell'estero... Queste pubblicazioni sono spesso causate da passioni private, dallo spirito di vendetta, divenuto abituale sul suolo italiano. Di tale natura sono i tre opuscoli annessi. E' da temere però che a questi tengano poi dietro in massa libelli pericolosi per lo Stato. Suggerisce di premere sul Governo del C. Ticino perchè gli opuscoli non passino in Italia e si proibisca ai tipografi di accettare pubblicazioni da sudditi austriaci senza il permesso della Censura imperiale e regia e si ponga un limite alla illimitata libertà di stampa che esiste nel Cantone. Se poi tale insinuazione non giovasse — come egli teme — non resterà altro rimedio che gli Stati confinanti compiano un atto di esecuzione militare contro i nascondigli di questa stampa diffamatrice.

* * *

A questo primo grido d'allarme, un secondo ne succede il 17 luglio per l'annuncio della stampa in Lugano del «Publiciste Européen» in lingua francese. L'annuncio del temuto periodico viene spedito a Vienna. La redazione comunica — così il Saurau — che si occuperà di politica: «ma una politica dal Cantone Ticino non promette molto di edificante e non sarà nè la più pura nè la più giusta». Cercherà di conoscere per vie segrete i nomi del vero impresario, del redattore e dei collaboratori [4].

Tutto quanto là esce alla luce — così commenta — è per noi della massima importanza tanto più che qualunque vendita è solo calcolata per la Lombardia poichè Lugano non si trova con nessun altro paese in relazione più facile e continua che con Milano. Cercherò di scoprire le relazioni tra le tipografie di colà e le librerie milanesi.

Il 21 luglio 1817 egli è già in grado di ringraziare Vienna per il suo pronto intervento, in via diplomatica, presso il Governo ticinese. Ma non si fida punto di questo, poichè esso finirà coll' ignorare tali pubblicazioni che verranno stampate con maggior

[4] Anche le importantissime lettere di V. d'Alberti ad Usteri trattano questo argomento.

prudenza. Già in precedente occasione egli ebbe a dipingere quel Governo, ed osservò che non era possibile fidarsene in modo alcuno. E conchiude col chiedere che si costringa il Ticino a non più permettere alcuna pubblicazione, « senza il permesso di un nostro Censore, colà istituito ».

La pretesa equivaleva a rendere il Ticino una provincia vassalla dell'Austria. Esso sarebbe così passato, dal dominio dei Balivi, alla sudditanza austriaca. La domanda di un censore viene giustificata dal fatto che le pubblicazioni nel Ticino sono interamente calcolate per la Lombardia, che il Ticino si trova così intimamente adossato a questa, da richiedere speciali misure come per nessun altro paese confinante. Ed il Ticino non oserà dare un rifiuto perchè il suo traffico ed una parte dei suoi guadagni dipendono dalla Lombardia. Se lo si incaricasse delle trattative col Cantone egli ritiene che, senza molte difficoltà, avrebbe ottenuto di collocare a Lugano un censore austriaco, col permesso di quel Governo. « Tale creazione procurrebbe altri seri vantaggi, adoperandolo nella così importante sorveglianza politica ».

Non possiamo dichiararci molto lusingati nella fiducia di arrendevolezza che il Saurau poneva nel Governo d'allora. Egli parlava con tanta tranquillità d'una concessione che non ai nostri giorni soltanto può sembrare mostruosa, anche se limitata ad un paese tanto vicino... Ma l'Austria non trattò diversamente la Serbia nel 1914.

* * *

Il 22 luglio un nuovo e più intenso allarme. Il lupo minaccia l'armento! In una delle Tipografie ticinesi si è pubblicata « una brochure, manuscript, venu de St. Helène » e si trova già in vendita a Lugano. Immaginatevi lo scompiglio negli uffici delle magistrature austriache: *Venu de St. Helène!* ed in francese anche questo! Il còrso era in marcia. Si cercava già di vendere l'opuscolo in Milano stessa...

« Ma poichè mi sta estremamente a cuore — così il Saurau — di impedire la diffusione di un opuscolo che avrebbe trovato tra gli italiani anche troppo lettori e che non avrebbe mancato di

peggiorare il pubblico sentire che andava a poco a poco tranquillizzandosi, scrissi immediatemente, per mezzo di staffetta, al landamano del C. Ticino, perchè confiscasse tutti gli esemplari, osservandogli che avrei fatto rapporto su di ciò alla mia Corte».

Voleva soffocare la diffusione alla fonte: poco fidandosi tuttavia del modo con cui il Governo ticinese avrebbe agito, certo colla solita *tiepidezza,* dà ordini alla Dogana di fermare il lupo al confine.

Il 27 luglio però egli è informato che il Governo si è pur scosso. Non siedevano in esso alcuni ex ufficiali di Napoleone, il Quadri ed il Maggi, per esempio? Che ne sarebbe stato dei *ci-devant* Cisalpini, se ritornava... la Marsigliese? Essi fecero sequestrare gli stampati esistenti e proibirono anche la stampa di qualsiasi manoscritto, senza il previo consenso della autorità.

L'austriaco, però, poco si fida ed insiste sulla nomina d'un censore a Lugano.

Intanto il Delegato di polizia in Como (23 luglio) faceva sapere che il Governo del C. Ticino aveva eseguita una severa inchiesta nella Tipografia in Mendrisio, sequestrandovi le opere: Samuele, ossia il Signore, Le città di Napoli e di Milano, La revoca della croce di Malta — ponendo la Tipografia sotto suggello ufficiale e minacciando persino di chiuderla. Un certo Catenazzi in Mendrisio fece tuttavia malleveria con tutta la sua sostanza, che nulla più si sarebbe stampato, che potesse dar luogo a reclami. Nulla si potrà più stampare senza permesso. I proprietari delle Tipografie si trovano in grande imbarazzo e Veladini proprietario di quella di Lugano è partito la notte sul 22 per Milano per intendersi coi suoi amici del come contenersi in futuro. Egli si recò da Saurau a scusarsi: pretende che il manoscritto *de St. Helène* non venne stampato da lui ma nei Paesi Bassi e che si trova largamente diffuso nella Svizzera. Aggiunse che se gli fosse stata proibita la vendita del libro dell'abbé Pradt sulle Colonie non l'avrebbe certamente stampato. Invece la Censura in Milano lo aveva assicurato che nulla vi si opponeva. E finì col dichiarare che gli si moveva persino rimprovero che il suo giornale non fosse più scritto così liberamente come prima, perchè pagato dalla nostra Polizia. Lo avertii di stare

in guardia sia per nuove pubblicazioni sia circa il modo di redigere il giornale se non voleva attirarsi delle spiacevolezze [5].

* * *

Il resto dell'estate passò senza nuove invasioni di lupi: l'Austria respirava.

Si preparava, si tramava invece un colpo terribile, che avrebbe messo a soqquadro tutte le Polizie e tutte le Diplomazie.

Il buon Saurau si sente troppo debole di fronte al lupo manaro che minaccava da Mendrisio l'Impero degli Absburgo. Egli si rivolge all' Ambasciatore austriaco in Isvizzera (von Schraut) ponendolo al corrente di un caso nel quale gli sembra necessario il suo intervento presso il Governo del C. Ticino. Doveva nientemeno che essere «stampata a Mendrisio la nota falsa *Protesta di Sua Maestà l'arciduchessa Maria Luigia* e comparire alla luce il 12 ottobre 1817». L'11 ottobre venne però fortunatamente chiusa la Tipografia, per lite sorta tra gli interessati nelle stessa. Pregò tuttavia lo Schraut di chiamare in aiuto anche l'Ambasciatore di Francia per premere su quel disgraziato Ticino. Non osa ancora vietare l'introduzione in Lombardia dell'opuscolo, certo per timore di una rappresaglia di fabbricanti svizzeri, misura che produrrebbe nelle autorità federali un raffreddamento, con diminuzione di zelo nell'applicare le misure contro la libertà di stampa.

Il grave pericolo corso dall'Impero fa entrare in lizza il Metternich in persona che si trovava ai bagni di Lucca, tanto celebri nella storia e nella letteratura. In data 21 Agosto 1817 egli redige una Nota, in risposta a due altre ricevute il 31 Settembre ed il 3 Ottobre dal suo ministro a Vienna, sullo spinoso argomento di combattere «la sfacciataggine» della stampa colla nomina di un Censore i. r. a Lugano. Egli è contrario a tale misura chè mancherebbero i mezzi coercitivi.

E' pure inopportuno farne oggetto di polizia generale europea, opponendovisi seri riguardi politici.

---

[5] Francesco Veladini ottenne la cittadinanza ticinese nel 1817: dimorava nel Ticino però dal 1807.

Invece ritiene utile cercare l'appoggio della Francia « interessata in quella faccenda tanto e più di noi ». Diede quindi ordine al Ministro austriaco a Parigi di chiedere l'intervento di quel Ministero per premere sulla Svizzera. I due ambasciatori rivolgerebbero poscia concordi la loro speciale attenzione sul *punto* Lugano.

E poichè Il Governatore Conte di Saurau, dal suo lato, « ha saputo stringere relazioni coi membri del Governo ticinese, bisognerà invitarlo ad adoperarsi con tutti i mezzi di cui dispone per raggiungere lo scopo. Egli potrebbe anche trattare la faccenda come affare (Geschäft), per ottenere che, non potendosi colà stabilire un Censore imperiale e regio, il Governo Cantonale affidi un tale ufficio di sua iniziativa, ad un uomo onesto e ligio ai nostri interessi *(unserm Interesse ergebenen Manne übertrage)*.

Si vede che si calcolava, con straordinaria sicurezza, sulla sottomissione dei nostri governanti d'allora e la fiducia in essi riposta era invero grande: essi e non già l'Austria avrebbero dovuto elegere il magistrato al servizio dell'Austria! E le buone relazioni erano sulla base *di affare (Geschäft)*. Dunque, per trovare le radici del tristissimo sistema di corruzione bisognerà risalire in addietro di alcuni anni, come risulta anche dalla lettera del Saurau del 21 luglio 1817. Lo faremo con ogni agio e solo se costrettivi, chè la documentazione sinora messa in luce è più che sufficente per schiarire il periodo storico ed i personaggi politici che vi agivano. Senza una vera necessità, per dilucidare fatti ed avvenimenti specialmente importanti, ci ripugna e ci fa soffrire questa esumazione di colpe, anche perchè i nostri antenati erano allora nell'agone politico e non avversi, per un certo periodo, al regime dei landamani. Questa considerazione non ci indurrà tuttavia a porre sulla luce della verità il paraluce, od una lampada a colori e tanto meno lo spegnitoio.

Alla nota del Metternich va unito un elenco degli atti concernenti questo affare.

Ne ricaviamo queste maggiori dilucidazioni.

L'opuscolo attribuito all'avvocato Marocco e stampato a Lugano portava il titolo: *Sulla revoca della croce di Malta al signor barone B. Pergami,* 13 luglio 1817 e si rifeeriva al noto scandalo

della principessa di Galles, che mise sottosopra l'Inghilterra e l'Europa intiera.

Gli stampati usciti alla luce a Mendrisio vennero sequestrati. Una portava il titolo: *Samuele ossia il libro del Signore* — ed era una storia di Napoleone in tono biblico, con accenno al suo ritorno.

Un altro opuscolo sequestrato nella «Osteria degli affari» in Lugano portava il titolo: *Il mattino di Federico Grande re di Prussia*, ossia lezioni al principe Guglielmo.

Il 15—31 Agosto la Cancelleria di Stato a Vienna prende in esame altri stampati: «*l'Eroe nella solitudine*» nel ciclo della letteratura Napoleonica, come il «*Manuscript de St. Helène*».

Ed infine il 19 Ottobre il Saurau annuncia la comparsa dell' opuscolo più temuto: *La protesta dell'ex imperatrice Maria Luigia.*

E qui si ricorre *all'affare!*

La stampa clandestina in Mendrisio — così il Saurau il 19 Ottobre, da Milano — pubblica or ora un nuovo suo pernicioso prodotto, ossia un opuscolo dal titolo: «La protesta dell'ex imperatrice Maria Luisa». Vostra Eccellenza la riceverà nell'annesso. Questa pretesa protesta, cui precedette una preparazione di diffusione iniziata per tutti i canali possibili, non può lasciar dubbi della cattiva intenzione di chi pose in moto la cosa per tornare ad intorbidare la pubblica opinione che cominciava a schiarirsi e per sollevare passioni e ravvivare speranze.

Ed annuncia di aver scritto senza dilazione al landamano del Ticino perchè faccia sequestrare tutti gli esemplari dello opuscolo.

Intanto lo Schraut scrive da Berna a Metternich (30 Settembre) che dopo aver ricevuto da lui la Nota dai bagni di Lucca, egli domandò all'ambasciatore austriaco a Parigi di provocare da quel Governo l'intervento presso il conte di Talleyrand in Isvizzera per fissare il modo d'una nota in comune. La vecchia volpe, il Proteo, per eccellenza della politica, non si lascia indurre al passo, protestando di non aver ricevuto dal duca di Richelieu, ossia da Parigi, alcun cenno in proposito.

Quando però si seppe che l'azione del Governatore di Milano presso il Governo ticinese non era riuscita ad impedire la

stampa dell'opuscolo, anche Talleyrand approva la Nota al Direttorio Federale, che venne consegnata il 29 Ottobre.

Era intanto risultato che il *Publiciste Européen* non era stato pubblicato. Lo Schraut nè prende atto con sollievo, aggiungendo però accuse contro l'*Aarauer Zeitung,* sorta dal principio di luglio, nella sede stessa dell'autorità federale, con articoli audaci e degni di punizione. E torna a lamentarsi della *Gazzetta di Lugano,* molto letta in Italia, e molesta *(lästig)* perchè riproduce articoli di pessima natura.

* * *

Il Saurau (28 Ottobre, Milano) può finalmente consolare i suoi superiori e liberare l'Austria dall'incubo. Manda a Vienna una lettera del landamano e del Consiglio di Stato del Cantone Ticino dalla quale risulta che la tipografia Landi in Mendrisio venne soppressa ed il Landi stesso espulso dal Cantone per la stampa della falsa protesta.

E poi il Saurau continua commentanto: « Abbiamo così ottenuto tutto quanto noi potevamo desiderare in questa faccenda ed anche il signor Veladini in Lugano al quale ora non rimane che la tipografia in Bellinzona, ha ricevuto una così salutare lezione, che è lecito sperare che, per qualche tempo almeno, procederà in modo più prudente. Dall'allegato rileverà V. E. come io abbia ringraziato quei signori (del Governo ticinese). Però non devono bastare le sole parole, essendo noi in condizioni di aver bisogno della loro compiacenza e poichè anche l'intervento del Cantone Direttorio — nulla potrebbe ottenere senza la buona volontà delle autorità Cantonali, io ritengo afferrare l'occasione per presentare al landamano Maggi ed al Consigliere anziano Sacchi un dono in nome di Sua Maestà ».

Aggiunge poi di aver diretto a Vienna questa sua proposta.

Conchiude con queste gravissime parole: « Se si avesse potuto regolare *con danaro la faccenda come col precedente landamano Quadri,* non avrei avuto scrupolo di far consegnare ai due signori una borsa con 30—40 luigi d'oro *(Wäre es wie bei dem vorigen Landammann Quadri mit Geld abzutun gewesen, so würde ich nicht angestanden haben, beiden Herrn eine Börse mit*

30—40 Luisdor einhändigen zu lassen. Beide sind aber Gutsbesitzer und Maggi gehört überdies zur sehr liberalen Partei. Ich hätte daher diesmal durch ein Geldgeschenk vielleicht Uebles statt Gutes bewirkt.) ».

« Io propongo di donare a ciascuno di questi signori una tabacchiera d'oro, colle iniziali di Sua Mestà in brillanti, che però potrebbero essere del minimo valore possibile e dell'ultima qualità dei doni di Corte, e da spedire a me in modo sicuro. Non tanto facilmente una spesa politica darà interessi più abbondanti, chè noi siamo in condizione di aver spesso bisogno di questi signori, che sinora si sono mostrati compiacenti, anche se non abbastanza oculati. *Essi consegnarono per esempio, poco fa, su mia domanda un suddito italiano, che si era lasciato arruolare in Lugano per il servizio olandese, e già era partito con un trasporto, benchè su tale faccenda non esista una convenzione, nè un cartello.*

* * *

Il Saurau aveva spedito nel Ticino il maggiore Dumont per ottenere il suo scopo. Il governo fece conoscere all'agente austriaco l'ordine impartito di sequestrare tutti gli esemplari del temuto opuscolo sia presso la libreria Veladini in Lugano, sia presso la libreria Landi in Mendrisio, perchè egli stesso potesse persuadersi della esecuzione dell'ordine. Ed in sua presenza vennero quindi perquisite, dai due Commissari Governativi, quelle librerie... in presenza d'un agente straniero! Presso il Veladini si trovarono 150 esemplari della *Protesta,* presso il Landi invece 450 che sequestrati furono spediti al Governo. In totale si erano stati stampati 620 esemplari e secondo assicurazione del Landi se ne erano venduti soltanto 10—20 esemplari. Questo numero — continua il Saurau — del quale parecchi vennero da noi comprati, è per fortuna così piccolo che non ne può derivare una disgrazia. Secondo una dichiarazione del Landi egli aveva intrapreso la stampa dell'opuscolo per sua speculazione e l'aveva ricavato da giornale belgi.. Vero?

Le copie sequestrate vennero richieste dal Saurau per poterle distruggere.

Noi ne abbiamo fatto ricerca negli archivi di Vienna, ma senza risultato.

Saurau conchiude la sua relazione: Per affievolire qualsiasi impressione che potessero produrre i pochi esemplari venduti, invitò il Governo Cantonale di Bellinzona a far riprodurre nella *Gazzetta di Lugano,* molto letta, l'articolo dell'*Allgemeinen Zeitung* (preso dall'*Oesterreichischen Beobachter*) che dimostra la falsità della pretesa protesta.

Noi ignoriamo se la protesta con la firma Maria Luisa fosse o non fosse autentica. Ricordiamo però la presenza a Lugano dell' agente napoleonico Sensi e della sua intenzione di recarsi a Modena dall'ex Imperatrice. Fu un colpo di mano giuocato all' insaputa di costei? Forse altri archivi tradiranno il segreto. Forse, lo studio dello opuscolo stesso — che sarebbe prima apparso nei giornali belgi, secondo il Landi — potrebbe schiarire il quesito [6].

Noi ci limitamo a ciò che concerne la storia del Ticino in questo tristissimo periodo. Era appena chiusa, ma non cicatrizzata, la ferita inferta al popolo ticinese, tuttora in culla, dalle tragiche avventure della Rivoluzione di Giubiasco, ed il nuovo regime imposto dalla Santa Alleanza, o meglio dall'Austria, già si avviava su tali vie che erano di disonore e di perdizione.

Il paese non era ancora totalmente infetto dal morbo e sapeva qualche volta reagire.

* * *

Ma la risponsabilità morale e politica dell'Austria, in quest' opera di corruzione, risale fino al Metternich, ascende sino allo Imperatore. Già lo abbiamo veduto.

Ecco però le prove definitive.

Da Vienna, in data 28 novembre 1817 l'onnipossente Ministro austriaco scrive questa nota all'imperatore:

Graziosissimo Signore!

«Già da molto tempo, l'audacia con cui in parecchi Cantoni Svizzeri ma specialmente nel C. Ticino, vien fatto abuso delle stamperie per diffondere articoli di giornali, libelli ed altri scritti,

[6] Nel *Bollettino Storico di Parma 1907* è comparso uno studio che tende a giustificare Maria Luisa da molte accuse.

che mettono in pericolo la tranquillità pubblica dei paesi confinanti, ha destato la nostra attenzione. L'Ambasciatore imperiale e regio von Schraut venne ripetutamente incaricato di presentare confacenti rimostranze al Governo Direttorio, perchè facesse cessare tali abusi, ed il Governatore della Lombardia, conte Saurau, fece passi diretti presso il landamano del C. Ticino. Poichè questi interventi rimasero senza risultato e noi abbiamo potuto vedere coi nostri occhi nuove prove del dannoso abuso esercitato da questa stampa relative alla situazione delle cose in Italia ed al Bonaparte, invitammo la Francia, la quale da tal punto di vista aveva ben maggiori interessi di noi, ad un'azione comune ed energica, allo scopo di porre un termine definitivo a questo malanno, invito cui la Corte di Francia fece adesione con volontà completa. Il conte Saurau però si vide indotto dalla pubblicazione di una falsa *Protesta di Sua Maestà l'arciduchessa Maria Luisa* contro gli atti del Congresso (di Vienna) a rivolgersi nuovamente in modo diretto al Landamano ed al Consiglio del C. Ticino. Il risultato di questo ultimo intervento fu molto favorevole, come V. M. può cerziorarsi dall'accluso rapporto del Conte Saurau e dalla nota del Presidente della Polizia del 9 corr.: poichè la tipografia del Landi in Mendrisio venne sopressa dal Governo cantonale, ed il Landi stesso espulso dal paese, in causa della pubblicazione di quella falsa protesta, ed il Tipografo Veladini in Lugano (cui non rimane ora che la stamperia in Bellinzona) ricevette un severissimo monito.

« Questo desiderato contegno, con cui il Governo del C. Ticino ci ha dato una non dubbia prova della sua accondiscendenza di buon vicinato, di sradicare completamente sul suo territorio, l'abuso della stampa clandestina che esercitava una influenza particolarmente dannosa negli Stati imperiali e regi d'Italia, induce ora il Conte Saurau, quale documento della grazia sovrana, a proporre un dono al landamano Maggi ed al Consigliere di Stato anziano Sacchi allo scopo di conservarli nei loro buoni principii utili a noi: *(um sie in ihren guten nützlichen Gesinnungen für uns zu erhalten)*. Ed egli propone l'altissimo dono, per i due magistrati dello Stato, di due tabacchiere d'oro, col nome di V. M. Il Presidente della Polizia condivide pienamente questa

opinione e crede che in tal modo si arriverà più sollecitamente e più sicuramente allo scopo prefisso.

«Non si può definitivamente negare, che, in uno Stato federativo come quello della Svizzera, il Cantone direttore, nell'applicare la polizia negli altri Cantoni, si trova di fronte a molte difficoltà: che anche le sole azioni diplomatiche, da questo lato, devono avere un risultato molto lento: a titolo di prova vale la circostanza che l'intervento comune presso il Governo Direttore degli ambasciatori austriaco e francese rimase sinora senza risposta, mentre invece il conte Saurau riesci, nel frattempo, a terminare favorevolmente la cosa con una diretta coonversazione (sic) con il Cantone Ticino. E poichè la sua proposta, secondo il mio modo di vedere, non può essere che di utile essenziale per il servizio sovrano, mi prendo la libertà di appoggiarla presso V. M.: sol che sarebbe quivi indicato, secondo la mia opinione, di largire al landamano un dono di valore alquanto più elevato che al Consigliere di Stato Sacchi: per il primo una tabacchiera d'oro, col nome di V. M. pel valore da 180 a 200 ducati, e per il secondo potrebbe bastare un anello colle iniziali del valore da 80 a 100 ducati.

Pel caso che V. M. si degnase di occogliere questa proposta io la prego d'impartire gli ordini relativi all'I. e. R. ufficio della Camera suprema per la consegna di questi regali alla Cancelleria segreta di Corte e dello Stato.

Metternich.

Segue quindi la risoluzione dell'Imperatore:

«Seguendo il consiglio, che io approvo, impartisco l'ordine occorrente al mio Cameriere in capo.

Vienna, il 28 novembre, 1817.

Franz.

* * *

Ogni critica storica va messa in relazione coi tempi e cogli usi dei tempi, almeno come argomento a diminuire la colpa, come circostanza attenuante.

Tale riflesso vale qui per Maggi e per Sacchi: si tratta effetivamente di un sistema che solo la Costituzione federale più

recente ha voluto e non potuto neppure interamente abolire. Vi fu tuttavia chi, ammaestrato dalla storia e dalla dignità repubblicana seppe fare talvolta — il gran rifiuto — di cotali o simili onorificenze straniere, da molti ambitissime.

Colpevole è assai più invece il servilismo allo straniero che cominciava ormai come sistema, dato questo primo sdrucciolevole passo del Governo dei landamani.

E colpa veramente inescusabile è quella di colui, cui si allude nella lettera dello Spaur, che per esso sarebbe bastata una borsa piena di luigi d'oro. Che mestiere faceva? La cosa è ormai nota e ci ripugna ricordarlo.

Fatto il primo passo sul lubrico terreno, ogni ritegno, ogni pudore andò perduto, sia da parte del corruttore, sia dei corrotti.

Segirono infatti nel 1818 la scandalosa e più vasta faccenda del S. Bernardino, di cui ci siamo già occupati nel giornale il *Dovere* (27 aprile, 11—18 maggio, 13 luglio 1925) e nel 1821 la soppressione della *Gazzetta di Lugano* e lo spionaggio ufficiale al servizio dell'Austria: spionaggio e non relazioni diplomatiche!

Come intermezzo nacque, nel 1818, un conflitto con l'Austria per la questione diocesana, avendo il Governo dei landamani posto il sequestro sui beni della Mensa vescovile nel Ticino, che, solo dopo lunghe e complesse trattative, — da noi già esposte in uno studio, di parecchi anni or sono, — vennero restituiti.

In un atto sulla questione relativa alla strada del S. Bernardino che l'Austria fece ogni possibile per impedire a favore dello Spluga (Vedi anche articolo *San Bernardino nella Nuova Gazzetta di Zurigo* del 6 nov. 1925.) [7], si legge quanto segue (Vienna, 24 aprile 1818 Kübeck, M. P.):

« Dalle relazioni in atti risulta:

1. Che la convenzione proposta circa la costruzione della strada sul San Bernardino venne ratificata dai Grigioni:

2. Da parte del Gran Consiglio del C. Ticino la stessa venne invece rinviata (ed il modo scandaloso risulta dal rapporto dell' agente Dumont, Milan, le 9 Juin 1818):

---

[7] Ed anche « I precedenti della strada del S. Bernardino » del dr. Piéth in *Bündnerisches Monatsblatt,* dicembre 1925.

3. Tanto nei Grigioni che nel Ticino i partiti si trovano tuttora in lotta accanita, e si potrebbero ancora, almeno nel Ticino, guadagnare per il miglior offerente.

4. Che infine, oltre il landamano Maggi ed il landamano Caglioni, un signor Quadri ed il maggiore B. Dumont ottennero la favorevole decisione del C. Ticino.

« L'acclusa opinione del referente è diretta specialmente a ciò che B. Dumont venga elogiato, Caglioni e Quadri regalati di tabacchiere, e di continuare, quanto al resto, coll'esecuzione dell' istruzione precedente, a seconda delle circostanze.

« Il signor Ministro degli Esteri fa la proposta segreta di non spregiare anche la via dei doni in danaro e di porre a tale scopo 4000 ducati a disposizione del conte Strassoldo ».

Poi conclude, non senza ironia: « Del resto mi pare proporzionata la donazione proposta per Caglioni e Quadri, se pure non si preferisse, per la varietà, un anello colle iniziali, oppure, un diploma di nobilità, ai quali diplomi i repubblicani svizzeri, danno grande valore ».

E' nostra ferma convinzione che nessuno dei nostri lettori oserà più biasimare ora la pacifica insurrezione popolare del 1830, la quale pose fine a tale stato di cose.

L'infaticabile e benemerito prof. Pometta prosegue con questo scritto l'opera sua di ricostruzione della nostra storia più recente, facendo tesoro dei preziosi documenti degli archivi viennesi. A lui la gratitudine di tutti i Ticinesi, con l'augurio che egli raccolga presto in volume gli studi, che è venuto disseminando prodigamente qua e là nella nostra stampa quotidiana e periodica Giova ricordare qui almeno quelli di maggior mole:

1. «*I moti di Lugano del 14–15 febbraio 1798, secondo documenti dei balivi ed austriaci*» (Gazzetta Ticinese e Dovere *dic. 1925 e gennaio 1926).*

2 «*La conquista del S. Gottardo nel 1799*» (Dovere, *dic. 1925).*

3 «*La questione dei prigionieri austriaci nel Ticino e in Mesolcina, nel 1797*» (Dovere *nov. e dic 1925).*

4. «*La Cisalpina e i Baliaggi ticinesi nel 1798* (Pagine nostre, *dic. 1925).*

5. «*Bonaparte e il Ticino*» (Gazz. Tic. *nov. 1925).*

6. «*Carteggio d'Alberti-Usteri dal 1808 al 1813*» *(Boll. St.).*

7. «*La Rivoluzione di Giubiasco - 1814–15*» *(Boll. St.).*

8. «*Come l'Austria si asservi il Governo dei landamani — 1816–17*» (Educatore, *Gen. 1926).*

9. «*L'affare del S. Bernardino – 1818*» (Dovere, *1925).*

10. »*Un conflitto del governo dei landamani con l'Austria per i beni della mensa vescovile — 1818*» (Monat-Rosen).

11. «*La riforma del 1830*» (Pop e Lib.).

12. «*I verbali del Cons. di Stato del 1841*» (Dovere).

13. «*Gli avvenimenti del 1821 e quelli del 1848*» (Boll. St.).

14. «*L'epoca del Sonderbund 1840—47*» (Dovere e Gazz. Tic.).

15. «*La caccia a Mazzini e ai mazziniani 1849—53*» (Gazz. Tic.).

Inoltre va ricordato che il Pometta pubblicò articoli anche sul Blocco, sul Pronunciamento e che sta preparando uno studio sui Fratelli Ciani.

Come si vede la storia della prima metà del secolo XIX è già stata esplorata quasi tutta dal nostro egregio Pometta. Sarebbe un vero peccato se un volume non coronasse tanto lavoro.

Cosi nell' *Educatore della Svizzera Italiana,* Lugano, Gennaio 1926, p. 14. Vedi in Boll. Storico n. 4 — 1925. L'elenco degli studi pubblicati dall' A.